

Sabato 24 maggio 1997

10 l'Unità

L'UNA E L'ALTRO

Sudafrica «Non siate violenti, masturbatevi»

JOHANNESBURG. "Masturbatevi invece di violentare donne e bambini". Il singolare invito all'onanismo - in Sudafrica c'è uno stupro al minuto - è contenuto in una pubblicazione edita dal ministero della Sicurezza del Gauteng (la provincia economicamente più ricca e più affollata del Paese, comprende Johannesburg e Pretoria), che giunge a tutti i componenti le forze dell'ordine. Si tratta di una sorta di avviso pubblicitario comparso per la prima volta nel numero di marzo, e quindi ripetuto mensilmente: "Sii sano e masturbati - vi si legge - smettita di violentare le nostre madri, mogli, sorelle e figlie". Il messaggio non è rivolto ai soli poliziotti, anche se 19 tra loro sono stati arrestati per stupro lo scorso anno. Il consiglio ha suscitato, oltre che diffusa ilarità, un dibattito, di cui da conto oggi il principale quotidiano di Johannesburg, lo 'Star', in prima pagina. Il responsabile della pubblicazione afferma di aver avuto più incoraggiamenti che critiche: ma un gruppo femminista che fa capo all'organizzazione 'Gente contro la violenza sulle donne' ha precisato che la polizia, come al solito, non capisce niente di queste cose. "La masturbazione non risolverà nulla: lo stupro è un atto di violenza che nulla ha a che fare col sesso". Vero è che quest'atto ha a che fare con la sessualità maschile. Non si tratta di una malattia, e colpisce qualche reietto dell'umanità. Negli Stati Uniti, si pensa di poter modificare il comportamento umano attraverso la farmacologia. E tuttavia, l'azione pone problemi a carattere etico enormi. Dal momento che occorre la volontà del paziente per mettere in opera la «castrazione chimica». La pena, d'altronde, non può essere risolta sul terreno biologico (o peggio ancora) genetico. Così, già nel momento in cui ha cominciato a circolare la pubblicazione del ministro della Sicurezza del Gauteng, si è capito che l'invito a masturbarsi equivaleva a considerare la violenza sessuale come una necessità. O uno sfogo.

Parto a 61 anni a Vienna (lui ne ha 71)

VIENNA. Mentre tanto si parla in Occidente della denatalità e del rifiuto femminile alla procreazione, si moltiplicano anche i casi di donne che, nonostante non abbiano - più l'età -, almeno secondo il senso comune e la consuetudine naturale, ricorrono alle tecniche moderne per concepire un figlio. È il caso di una donna di 61 anni che ha dato alla luce a Vienna una bambina in seguito a fecondazione artificiale, secondo quanto scrive il quotidiano 'Kronen Zeitung' nella sua edizione di oggi.

La bambina pesava alla nascita un chilo e 80 grammi ma dopo cinque giorni ha già raggiunto i 3,4 chilogrammi e gode ottima salute.

Il padre della bambina ha 71 anni e l'inseminazione, sempre secondo il giornale, è stata effettuata negli Stati Uniti. La nascita, con taglio cesareo, è avvenuta invece in una clinica privata di Vienna.

Il record mondiale è comunque di una donna che grazie alla fecondazione artificiale ha avuto un figlio a 63 anni negli Stati Uniti.

Cherif Bassiouni parla dell'inchiesta sui crimini di guerra nell'ex Jugoslavia

«Violenze e stupri in Bosnia rientravano in una strategia»

Una relazione di 3300 pagine, 300 ore di registrazione e migliaia di foto, depositata al Tribunale dell'Aja. «Ma le prove non bastano per giudicare i colpevoli. I processi non verranno celebrati».

ROMA. «Stava su un letto di metallo, nell'ospedale psichiatrico di Sarajevo, ragomitolata in posizione fetale. Era l'aprile del '93, aveva dodici anni. Un gruppo paramilitare serbo l'aveva tenuta prigioniera per otto mesi con altre ragazze musulmane, tutte di famiglia benestante, per ottenere un cospicuo riscatto. Nel frattempo le sottoponeva a sevizie e le stuprava. Qualche soldato se le portava a casa, costringendole a compiacere anche gli amici che aveva invitato a cena. Lei non si era più ripresa dal trauma: era rimasta incinta, il bambino era nato morto».

Quel giorno Cherif Bassiouni, presidente della Commissione d'inchiesta Onu sui crimini di guerra e sulle violazioni dei diritti umani nella ex Jugoslavia, incontrò altre due vittime di appena quindici anni. «Indossavano i loro vestiti più belli. Mi colpirono per la forza e la dignità. Dissero che volevano testimoniare. Solo allora - ricorda oggi Bassiouni, 60 anni, uno dei massimi esperti in Diritto penale internazionale - ho capito. All'epoca non credevo possibile una politica sistematica di violenze sessuali denunciate dalla stampa e dalle organizzazioni non governative. I serbi, infatti, non si erano mai preoccupati di smentire. Perché? Faceva parte della loro strategia: terrorizzare i bosniaci, lasciando che la notizia delle atro-

cià si spargesse, per cacciarli dalle loro terre e costringerli a non tornare. E ho deciso di raccogliere le prove, anche senza il sostegno politico e soprattutto economico delle Nazioni Unite».

I risultati dell'inchiesta, conclusa il 30 aprile del '94 con lo scioglimento della commissione, sono contenuti in una relazione di 3300 pagine, accompagnata da 65 mila pezzi d'appoggio, 300 ore di registrazione e migliaia di fotografie, depositata al Tribunale internazionale dell'Aja. È la più imponente documentazione sui crimini di guerra da Norimberga a oggi. Una sintesi è stata raccolta da Bassiouni nel libro «Indagine sui crimini di guerra nell'ex Jugoslavia» edito da Giuffrè. «Ma i processi non verranno mai celebrati», ha detto Bassiouni, che ieri a Roma ha ritirato il premio Minerva, un riconoscimento, ideato da Anna Maria Mammoliti del Club delle donne, per le qualità professionali e l'attività a sostegno delle donne. «Abbiamo intervistato 223 vittime, raccolto 575 dichiarazioni giurate e individuato circa 4500 casi di violenze sessuali: per 1400 siamo in grado di identificare i carnefici o le vittime. Il 70 per cento delle vittime era musulmana, il 20 croato, il resto di origine serba. Queste ultime potrebbero essere anche di più, ma non siamo stati in grado di accertarlo per la

manca collaborazione del governo di Belgrado. Duecento sono le donne rimaste incinte e costrette a portare a termine la gravidanza perché tenute prigioniere dagli stupratori per oltre sei mesi, in modo che non abortissero», precisa Bassiouni, che per realizzare la ricerca (nei primi quattro mesi del '94) ha dovuto ricorrere a volontarie, una trentina, faticosamente reclutate in tutto il mondo. Ogni équipe di intervistatrici era formata da tre persone: una giurista, una psicologa o psichiatra e un interprete addestrato. Risultato: le violenze non erano casuali, ma rientravano nella strategia dello stupro etnico, sistematico.

«I servizi segreti delle principali potenze non potevano non esserne a conoscenza. Sappiamo che fin dall'89 - precisa il professor Bassiouni - il cosiddetto dipartimento per la guerra psicologica della ex Jugoslavia aveva un piano di pulizia etnica basato anche sulla violenza sessuale. Già allora, l'80 per cento degli ufficiali dell'esercito jugoslavo era serbo. A uno psicologo era stato addirittura commissionato uno studio sull'impatto degli stupri sulla società rurale musulmana», ha raccontato Bassiouni, che per il suo lavoro, dal '91 al '94, ha trovato l'appoggio economico dell'Olanda. Grazie a ufficiali del genio civile olandese è riuscito a documentare l'esistenza di 151 fosse co-

muni, capaci di contenere fino 3000 cadaveri.

«Ma tutte queste prove non bastano per giudicare i colpevoli. Non ci sono i soldi per portare i testimoni all'Aja: l'Onu finora ha sempre tagliato i fondi stanziati a questo scopo. L'apparato ha un approccio puramente burocratico. Inoltre - ha spiegato l'ex presidente - la commissione non ha mai avuto un sostegno politico. La realpolitik ha messo un coperchio sui crimini di guerra. Come si fa a processare personaggi come Karadzic, Mladic o Milosevic, responsabili al più alto livello delle atrocità in Bosnia, se poi è con loro che i rappresentanti dei governi devono sedersi per contrattare la pace? Finora abbiamo preso soltanto pesci piccoli, come Tadic, condannato di recente. Ci sono responsabilità precise dei vertici politici e militari».

Per il momento sono 74 gli imputati davanti al tribunale dell'Aja e soltanto per alcuni tra i capi d'accusa figura lo stupro inteso però come reato di guerra o crimine contro l'umanità e non ricompreso nella più grave fattispecie del genocidio, ipotesi (peraltro difficile da dimostrare) respinta dall'ufficio del pubblico ministero.

Roberta Secci

Lo sport italiano malato di misoginia

Cresce il numero delle atlete ma al potere sono solo maschi

Su 39 federazioni sportive riconosciute dal Coni, non c'è una presidente. Stessa situazione nelle Leghe. Il «caso» della campionessa di sci, Manuela Di Centa.

ROMA. Lo sport italiano soffre di misoginia? No, se si fa riferimento al numero di atlete e di allenatrici; decisamente sì se il riscontro avviene con la dirigenza, con il governo, cioè, dello sport. Esiste uno squilibrio enorme tra il numero di donne che praticano un'attività sportiva, raggiungendo pure risultati di altissimo valore, a livello internazionale ed olimpico e le donne che hanno responsabilità di direzione. Il numero di atlete è in continua crescita. In alcune discipline, come la pallavolo e ginnastica, sono assoluta maggioranza. Tutto questo non ha però spostato di un solo millimetro gli equilibri di potere. Dove si assumono le decisioni importanti, ci sono soltanto maschi.

Valgono le cifre. Le federazioni sportive nazionali riconosciute dal Coni sono 39 e 39 sono i presidenti maschi. «Da sempre». 22 sono le cosiddette «discipline associate» che fanno capo ad altrettante federazioni riconosciute dal Coni: 21 presidenti sono maschi e una sola, per il «Twirling» (una sorta di ginnastica-piroetta) è femmina; le Associazioni benemerite, sempre riconosciute dal Co-

ni, sono 19 con nessuna donna alla vetta; 13 gli Enti di promozione sportiva, che, provenendo da settori di sport sociale, di base, «per tutti», dovrebbero avere più attenzione all'altra metà del cielo. Niente da fare, i presidenti tutti uomini.

Non parliamo dell'apparato centrale del Coni, dove non c'è traccia femminile ai vertici. Lo sport ha un altro livello dirigenziale, che non è di carattere piramidale parastatale, come il Coni, ma emanazione delle dirigenze delle società (una sorta di sindacato padronale).

Si tratta delle Leghe (calcio, pallacanestro, ciclismo, pallavolo, pallanuoto e altre). Neppure in questo caso si è pensato a eleggere una donna. Maschi, solo maschi anche per le leghe femminili.

Ci siamo chiesti se si tratta di un fenomeno «centralistico», se la periferia dell'impero si comporta diversamente. Abbiamo condotto, per rispondere, un controllo a largo raggio su tutti i 20 comitati regionali e i 102 Comitati provinciali del Coni. Sapete quante sono le donne? Una, a Verbania, in un mare di presidenti maschi.

Nedo Canetti

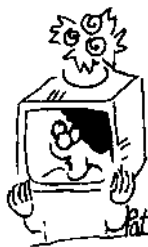
Jaegermeister in Usa

Molestie per 100 con amaro

WASHINGTON. I dirigenti della società americana Sydney Frank, che importa in Usa l'amaro Jaegermeister, sono accusati di aver molestato le modelle utilizzate per la campagna pubblicitaria del liquore. La Commissione pari opportunità ha presentato una denuncia per conto di circa 100 modelle, soprannominate 'Jaegerettes', che coinvolge anche l'ultrasettantenne Sydney Frank, titolare dell'azienda, che avrebbe «palpatato il seno e il fondoschiena di diverse modelle, costringendole a baciare in bocca».

Il mondo è cambiato, il mondo dello sport praticato è cambiato, ma il livello dirigenziale è rimasto tutto come all'inizio del secolo. In un fugace attimo di respicenza, il Cn del Coni ha deciso di cooptare un'atleta nel suo seno. Si tratta della campionessa dello sci Manuela Di Centa, che fa parte del massimo consesso sportivo nazionale. È la prima volta, nella storia. Attenzione, però, Manuela ha diritto di parola ma non ha diritto di voto. Il recente Consiglio nazionale del Coni ha stabilito di concedere, per l'elezione delle cariche dirigenziali delle federazioni, il voto attivo e passivo anche ad atlete e tecnici. Vedremo, in futuro se sarà questa la strada per cominciare a invertire la tendenza.

In Apparenza



Meglio essere ciccione che somigliare alle formiche

GAIA DE BEAUMONT

Nonostante tutte le fatiche, i beveroni, gli articoli sui giornali, le istruzioni dei medici, le diete non sembrano avere successo. Gli italiani stanno diventando un popolo di ciccioni, specialmente le donne.

Pare che un'italiana su cinque sia obesa e che le altre due siano sovrappeso. Solo una non si vergogna di salire sulla bilancia. Dunque voglio parlare della ginnastica anche se c'è una brutta notizia. Alcune di noi non riusciranno mai ad avere un corpo come la Cucinotta.

Madre Natura, nella sua infinita saggezza, ha deciso di fare in modo che solo pochissime somiglieranno alla Cucinotta ed è molto probabile che non ci saranno. Le prescelte, invece, avranno un corpo stupendo anche se l'unico loro consumo di calorie sarà quello di andare in pasticceria a comprare un gelato.

Le altre potranno mangiare solo semi di pompelmo e diapositive d'insalata ma somiglieranno sempre a bufali acquatici. Forse è meglio così. Il mondo diventerebbe estremamente noioso se non esistessero forme e taglie diverse. Saremmo come le formiche.

Guardandole da dietro, non le vediamo mai grasse o callipigie. Coi loro piccoli corpi perfetti, sono tutte identiche. Infatti si trovano un'altra, noiosissime. Mettetevi al posto loro: come vi sentireste a vivere in un mondo dove tutti sono perfetti?

Occhieggeremo le larve. Questo non vuol dire che non bisogna migliorare. Ma andrebbe capita la vera ragione per cui sarebbe bene andare in palestra. Il corpo andrebbe gradualmente preparato ai futuri acciacchi che inevitabilmente arriveranno con l'età. Nel vedere quelli che corrono in tuta, ci chiediamo: «ma chi glielo fa fare?»

Ha, ha! Tra qualche anno, mentre ci staremo abituando a tutta una serie di strani dolorini, quelli che fanno jogging saranno pronti a fare la transizione, planando con dolcezza visto che da quindici o vent'anni si sottopongono a fatiche e dolori atroci.

Lo specchio di Eros



«Caro, se davvero avessi un orgasmo fingerei di averlo avuto»

FLAVIO BARONCELLI

La stampa ha recentemente diffuso e commentato un dato impressionante sul comportamento sessuale delle italiane: il 47% finge di avere avuto un orgasmo.

È senza dubbio un dato molto importante, ma altri ne esistono, poco diffusi e non meno interessanti. Per esempio, risulta che il 90% dei compagni delle donne che fingono di avere un orgasmo si sveglia piuttosto allarmato. Di questi, il 40% così si rivolge all'amata: «Cara - purché tu non mi accenda in faccia la maledetta luce - se stai male alzati pure, e fatti una bella camomilla».

Il 20%, formato soprattutto da femministi militanti, arriva ad accendere l'abat-jour, e ad offrirsi di telefonare alla guardia medica.

Il restante 40% finge di non essersi svegliato perché è sempre meglio evitare.

Quanto al restante 53% di donne, preferisce fingere di NON avere avuto un orgasmo.

I partner di queste donne non vengono dunque mai svegliati, e questa è probabilmente la ragione per cui all'80% dichiarano di essere perfettamente soddisfatti del comportamento sessuale delle loro compagne.

Risulta inoltre che il 90% delle donne italiane ha dichiarato: «Di solito, naturalmente, faccio del sesso nonostante il mio compagno; ma, se una volta mi capitasse di farlo con lui, credo che, se per caso dovesse capitarmi di avere un orgasmo, fingerei di avere finto di averlo avuto».

Risponde Alice Oxman

Vi prego, meno ironia su noi «casalinghi»



ghi» come di gustosi personaggi di varietà, magari con dubbia vocazione maschile. Capisco il lamento. O almeno (come dicono i produttori di Hollywood, quando non vogliono dire né sì né no a qualcuno che presenta un copione) «l'ascolto». Sento la sua protesta che suona rivendicazione e implica ingiustizia. In questo mondo delle donne, lei suggerisce, non c'è verso di fare la cosa giusta e di essere approvati. Giusto? Sì, è no.

Sì, perché è ovvio che le abitudini sono cambiate. Ormai molti uomini non vanno più dal tavolo dell'ufficio al tavolo di casa aspettando di essere serviti. E non si voltano più dall'altra parte quando il bambino piange di notte. No, perché i periodi di transizione sono lenti e contraddittori. Tutto cambia ma, le potremmo dire tante donne, niente cambia. Un

esempio? Ecco la storia che avrà visto sui giornali, del tenente Kelly Flinn, U.S. Air Force, prima pilota donna di B52. La giovane signora Flinn (anni 28) è brava abbastanza da avere fatto una carriera fulminante e bella abbastanza da provocare chiacchiere. Vero non vero, i colleghi dell'unica donna pilota di «fortezze volanti» hanno fatto circolare la voce di un piccante adulterio. La Flinn, sposata, avrebbe fatto innamorare un altro pilota sposato. Se date un'occhiata ai romanzi di guerra (valori militari maschili) troverete che il bel tenente è trasferito, dopo pranzi e champagne

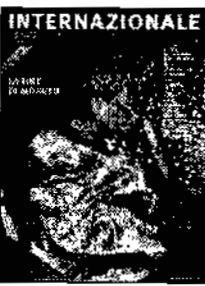
con i colleghi, in un'altra base. Ela povera complice compare nella vergogna. Adesso? Mica tanto diversa la storia. Chiunque sia stato il partner maschile, se ne resta in cabina di pilotaggio. La Flinn, primo caso nella storia americana, è stata mandata di fronte alla corte marziale. Come marziale per adulterio. Eviterà il processo solo lasciando la carriera militare e il suo ruolo, unico negli Usa. Adultera? Espulsa. Traduzione senza sangue (ma ispirata allo stesso principio) della legge islamica.

Perché ne parlo? Solo per dire che grandi periodi di cambiamento comprendono anche grandi inerzie e grandi contraddizioni. Invito il mio gentile interlocutore a unire il suo legittimo reclamo a quello del tenente Flinn. La storia a volte (sempre, quando riguarda le donne) cammina lenta.

Scrivete a Alice Oxman c/o L'Unità «L'Una e l'Altro» via Due Macelli 23/13 - 00187 Roma

La fine di Mobutu

Articoli e commenti dai giornali africani ed europei



Inoltre su Internazionale oggi in edicola
SCIENZA Nel labirinto della memoria
ITALIA La secessione di Seborgia
CINA Le nuove città
BOLIVIA Verso le elezioni
EUROPA La sinistra dopo Blair

INTERNAZIONALE